

Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro

Con un'appendice¹

di

Karl Heinrich Marx

dottore in filosofia

Scritta dalla seconda metà del 1840 alla fine di marzo 1841. La dedica, la prefazione e le note sono state scritte nel marzo 1841.

Il testo, esemplato su MEW, vol. 40 («Ergänzungsband» 1), pp. 257-373, e MEGA², sez. I, vol. 1, pp. 5-92, si basa su una copia del manoscritto rivista da Marx. Le più importanti correzioni ed aggiunte che Marx appose a quella copia sono indicate nelle note a piè di pagina.

Le citazioni in greco e latino fatte da Marx vengono direttamente tradotte in italiano. Singoli termini greci e latini usati da Marx sono invece mantenuti nella lingua originaria, e se ne dà la traduzione nelle note a piè di pagina. L'originale greco o latino viene mantenuto (con relativa traduzione nelle note a piè di pagina) anche in tutti i casi in cui la citazione greca o latina serve a Marx per rilievi basati sulla filologia del testo citato.

Tutti i richiami di nota con esponente seguito da parentesi tonda rinviano alle annotazioni di Marx. Ad esse Marx ha dato, per ogni capitolo della dissertazione, una separata numerazione progressiva. Qui si trovano raccolte a parte, dopo il testo della «Differenza». Le diciture ed integrazioni fra parentesi quadre sono degli editori dei MEW.

Al suo caro e paterno amico
il signor
consigliere segreto di governo
Ludwig von Westphalen
di Treviri

l'autore dedica queste righe
in segno di affetto filiale

Perdoni, **mio caro e paterno amico**, se premetto il **Suo** nome, a me così caro, ad un opuscolo senza importanza. Sono troppo impaziente per attendere un'altra occasione di dare a **Lei** una piccola prova del mio affetto.

Possano tutti coloro che dubitano dell'idea avere, come me, la fortuna di ammirare un vecchio dal giovanile vigore, che saluta ogni progresso dei tempi col riflessivo entusiasmo della verità e che – con quell'idealismo profondamente convinto e di solare chiarezza che è il solo a conoscere la vera parola davanti a cui compaiono tutti gli spiriti del mondo – non si è mai ritratto tremante di fronte alle ombre degli spettri retrogradi ed al cielo dell'epoca, spesso oscuro di nubi, bensì, con divina energia ed occhio virilmente sicuro, ha sempre guardato, al di là di ogni rivestimento, all'empireo che arde nel cuore del mondo. **Lei, mio paterno amico**, è sempre stato per me un vivente argumentum ad oculos^a del fatto che l'idealismo non è un prodotto della fantasia, ma una verità.

Non ho bisogno di fare voti per la **Sua** salute fisica: lo spirito è il grande magico medico cui **Lei** si è affidato^b.

^a prova manifesta — ^b Quest'ultimo capoverso suonava originariamente così: «Spero di poter seguire presto di persona questo messo di affetto che **Le** invio e di poter di nuovo percorrere al **Suo** fianco i nostri monti e boschi, così straordinariamente pittoreschi. Non ho bisogno di far voti per la **Sua** salute fisica. Lo spirito e la natura sono i grandi, magici medici cui **Lei** si è affidato». Sul margine sinistro della pagina è inoltre scritto: «Questa dedica va stampata in caratteri più grandi».